

**MARTEDÌ 4 LUGLIO:**

**ORE 9.30 PRIMA RELAZIONE: Gal 1,11-24: il vangelo di Paolo non viene dall'uomo (De Virgilio)**

Dopo il *Praescriptum* (1,1-5) e l'Esordio (1,6-10) segue la Prima argomentazione (1,11-2,21).

Allo scopo di dimostrare l'autenticità del suo apostolato e del vangelo che annuncia, Paolo ripercorre la propria vicenda in tre tappe successive<sup>6</sup>:

1,11-24: la *prima tappa*, quando Dio lo ha chiamato rivelandogli il suo Figlio e lo ha inviato ad annunciare il vangelo;

2,1-10: la *seconda tappa*, quando le "colonne della Chiesa" riconobbero la sua qualità di apostolo inviato ai gentili, approvando l'autenticità del suo Vangelo;

2,11-21: la *terza tappa*, ad Antiochia, quando ha difeso la verità del Vangelo nei confronti dello stesso Cefa (Pietro).

Il brano che prendiamo in considerazione è costituito dai vv. 11-24 che corrispondono alla *Propositio* I (1,11-12): il vangelo di Paolo non viene dall'uomo ma da Dio e alla prima "prova dei fatti" (1,13-24): in cui Paolo rende la sua testimonianza autobiografica, facendo memoria di come da "persecutore" è diventato "apostolo".

📖 <sup>11</sup>Vi dichiaro, fratelli (Γνωρίζω γὰρ ὑμῖν, ἀδελφοί), che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano (οὐκ ἔστιν κατὰ ἄνθρωπον); <sup>12</sup>infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo (δι' ἀποκαλύψεως Ἰησοῦ Χριστοῦ)

<sup>13</sup>Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio (τὴν ἐκκλησίαν τοῦ θεοῦ) e la devastavo, <sup>14</sup>superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri.

<sup>15</sup>Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque <sup>16</sup>di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, <sup>17</sup>senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. <sup>18</sup>In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; <sup>19</sup>degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. <sup>20</sup>In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco.

<sup>21</sup>Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. <sup>22</sup>Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; <sup>23</sup>avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». <sup>24</sup>E glorificavano Dio per causa mia.



Nei vv. 11-12 troviamo la prima tesi (*propositio*) che sorreggere l'argomentazione dei cc. 1-2, ma che può essere considerata la tesi generale di tutta la lettera.

Dopo l'esordio caratterizzato da rimproveri, Paolo apre la prima tappa della sua argomentazione riconoscendo nei Galati dei "fratelli" (ἀδελφοί). La tesi è centrata sulla natura e sulla provenienza del Vangelo che "è stato evangelizzato" (τὸ εὐαγγέλιον τὸ εὐαγγελισθὲν). Si colgono due specificazioni: il Vangelo non segue un modello umano (κατὰ ἄνθρωπον) e Paolo non lo ha appreso da uomini (παρὰ ἀνθρώπου). L'affermazione culmina con il motivo della "rivelazione di Gesù Cristo" (δι' ἀποκαλύψεως Ἰησοῦ Χριστοῦ).

Paolo ha ricevuto (παρέλαβον) il Vangelo da Cristo stesso. In altri contesti egli si era appellato alla *paradosis* ecclesiale (la cena del Signore; 1Cor 11,23; il *kerigma*: 1Cor 15,3), mentre in questo

<sup>6</sup> In Gal 1,13-2,21 Pitta evidenzia sei punti: 1) la condotta e la rivelazione (1,13-17); 2) la prima salita a Gerusalemme (1,18-20); 3) la permanenza in Siria e in Cilicia (1,21-24); 4) La seconda salita a Gerusalemme (2,1-10); 5) l'incidente di Antiochia (2,1-14); 6) la mimesi paolina (2,15-21); cf. PITTA, *Lettera ai Galati*, 90.

contesto egli conferma e dichiara una esperienza diretta e personale. La rivendicazione dell'autorità del Vangelo si collega strettamente al *mistero* che l'Apostolo ha incontrato sulla via di Damasco (v. 12). L'evento di Damasco viene inteso in senso mistico con un linguaggio apocalittico, ma anche in senso escatologico (cf. 1Cor 1,7; Rm 2,5; 8,18-19; Ef 3,1-7). La rivelazione "di Gesù Cristo" dice la stessa persona di Gesù (genitivo soggettivo). Un incontro che ha cambiato la sua vita.

- La parola "rivelazione" (*apokalyplis*) e il verbo rivelare costituiscono un tema importante nella teologia neotestamentaria. Il suo valore teologico e la sua utilizzazione nella riflessione contemporanea.

Al v. 13 si coglie l'aspetto narrativo dell'argomentazione paolina. In pochi versetti, senza dilungarsi, Paolo riassume l'esito della sua esperienza autobiografica e la sua condotta (*anastrophē*), vv. 13-14: la condotta di Paolo nel giudaismo.


#### Paolo prima dell'incontro con Cristo

- perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio
- la devastavo
- accanito nel sostenere le tradizioni dei padri

#### Paolo dopo l'incontro con Cristo

- mi scelse
- mi chiamò
- si compiacque di rivelare
- perché lo annunciassi

È utile ripercorrere alcuni tratti del racconto lucano di At 9,1-19:

 <sup>1</sup>Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote <sup>2</sup>e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. <sup>3</sup>E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo <sup>4</sup>e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». <sup>5</sup>Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! <sup>6</sup>Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». <sup>7</sup>Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. <sup>8</sup>Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. <sup>9</sup>Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. <sup>10</sup>C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». <sup>11</sup>E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando <sup>12</sup>e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». <sup>13</sup>Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. <sup>14</sup>Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». <sup>15</sup>Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; <sup>16</sup>e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». <sup>17</sup>Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». <sup>18</sup>E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, <sup>19</sup>poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco. (At 9,1-19)

Volendo riassumere il messaggio di At 9 segnaliamo quattro motivi principali, così tematizzati: a) L'incontro con il Crocifisso Risorto, fondamento della nuova esistenza; b) Saulo, da persecutore a testimone; c) La missione ai gentili; d) L'azione dello Spirito nella vita ecclesiale.

a) Il racconto dell'evento di Damasco definisce lo straordinario passaggio mistico ed esistenziale che accade nell'esistenza di Saulo: dallo zelo per Dio e l'osservanza della Legge all'incontro folgorante con il Crocifisso

Risorto, il Signore (cf. Gal 1,13-14; Fil 3,5-6). È unanime il consenso degli studiosi nel considerare l'evento di Damasco come il fulcro spirituale e motivazionale dell'identità e della missione cristiana di Saulo. Il mistero scandaloso della croce produce nel fariseo di Tarso un radicale cambiamento ermeneutico, di proporzioni gigantesche. L'orgoglioso autocrate, chiamato a proteggere il giudaismo dalle deviazioni eretiche, sulla via di Damasco sperimenta come le sue sicurezze vanno in frantumi di fronte alla luce abbagliante e alla parola penetrante del Risorto. Il baricentro della sua esistenza si ricolloca nell'alveo della comunione filiale con Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo. In questo senso l'evento di Damasco può essere compreso secondo una prospettiva trinitaria e cristologica. La dimensione trinitaria è confermata dalla potenza luminosa celeste che travolge Saulo, associabile agli effetti delle teofanie anticotestamentarie. Rivelandosi come Gesù che soffre la persecuzione nelle persone dei credenti, Saulo viene illuminato nel suo agire e sperimenta un'attrazione nuova per quel Cristo che egli perseguitava. In quel Gesù che gli parla, Saulo trova le risposte alle domande e alle inquietudini del suo cuore. Il racconto culmina con la trasmissione dello Spirito Santo (imposizione delle mani) e il conferimento del battesimo.

b) È difficile precisare i termini dell'incontro-scontro di Saulo con Cristo sulla strada di Damasco. Diverse sono state le proposte per spiegare il passaggio da «persecutore a testimone». Alcuni hanno sostenuto che il cambiamento prodotto dall'esperienza di Damasco è conseguenza di insoddisfazione e frustrazione di Saulo seguita alla frequentazione del fariseismo (ebraismo). Altri hanno interpretato Damasco nella linea della mistica giudaica sul modello dell'esperienza estatica di Ez 1,4-28 (il carro di fuoco; *merkabáh*). Un'ulteriore proposta considera il cambiamento di Damasco come una conseguenza dell'incapacità morale e o psicologica di osservare la Legge mosaica nella sua interezza. Queste interpretazioni evidenziano aspetti parziali della vicenda di Saulo. Approfondendo l'epistolario si coglie una prospettiva polivalente<sup>7</sup>. Egli non è cambiato per reagire alla sua frustrazione nei riguardi del sistema legale giudaico o per la sua debolezza morale. La trasformazione interiore di Saulo non va letta come contrapposizione alla Legge, bensì come apertura universale della salvezza rivolta anche ai pagani<sup>8</sup>. L'insistenza sul motivo dell'apostolato va interpretata nella prospettiva profetica dell'annuncio di Cristo. Per questa ragione Saulo si considera l'apostolo dei gentili, senza rinnegare la sua origine giudaica. Il suo apostolato rimane a favore di Israele (Rm 11,13-14) e il nuovo paradigma che decifra le scelte della missione è rappresentato dalla «testimonianza» del Risorto.

c) Strettamente collegato con il motivo della chiamata profetica, si pone il tema della missione. Esso caratterizza l'intero impianto narrativo degli Atti, pensato secondo uno sviluppo geografico e teologico. Sappiamo che Saulo non è stato «apostolo» della prima ora. Gli apostoli che hanno seguito il Nazareno hanno sperimentato la comunione con lui, hanno vissuto la Pasqua, hanno assistito alla sua ascensione e hanno ricevuto il dono pentecostale dello Spirito Santo. La loro esperienza discepolare è connotata storicamente, mentre quella di Saulo è segnata misticamente. L'irruzione di Cristo crocifisso e risorto permette di riscrivere la storia esistenziale di Saulo in modo nuovo. Per questa ragione la cristofania di Damasco segna l'inizio di un processo di «cristificazione» (F. Pieri) che destruttura la rigidità del fariseo zelante per schiuderla verso orizzonti nuovi. La «via» verso la capitale siriana diventa simbolo di una strada senza confini. Rivelandosi ad Anania il suo progetto su Saulo, il Signore preannuncia che la sua missione non sarà senza «soffrire» (At 9, 16). Con le sue debolezze, Saulo presenta se stesso come il «messaggero, l'apostolo e il maestro» (2Tm 1,11) del Vangelo portato ai gentili secondo il misterioso progetto di Dio.

d) Il racconto di Damasco è segnato dall'azione efficace dello Spirito Santo che guida la comunità. In At 9,1-19 l'evangelista offre spunti interessanti per riflettere sul valore ecclesiale della chiamata all'apostolato. Da una parte vi è il gruppo anonimo che condivide la strada verso Damasco ma che rimane inerme e inconsapevole di quanto sta accadendo a Saulo. In antitesi, si pone la figura «obbediente» di Anania, che il Signore invia per sanare la cecità di Saulo. In questo processo di accoglienza è prefigurata la missione della Chiesa che agisce mediante lo Spirito. Così Anania vede in Saulo non più un persecutore, ma un fratello prediletto. L'imposizione

---

<sup>7</sup> Occorre rilevare la presenza nell'epistolario di una visione poliedrica della figura paolina, che comprende anche il suo passato da «bestemmiatore, persecutore e violento» (1Tm 1,13). Allo stesso tempo la concezione della Legge rimane positiva: è buona ma non sufficiente per realizzare la salvezza (Rm 7,12).

<sup>8</sup> In questo senso il racconto di Damasco non può essere considerato una conversione né tanto meno una rivelazione divina che implica una conversione (i tre racconti di At 9; 22; 26 non presentano termini e contesti riguardanti il motivo della conversione). Si tratterebbe di una chiamata alla predicazione verso i gentili sul modello profetico (cf. Ger 1,5-10; Is 49,1; Gal 1,15-16) In questo senso Saulo è più un «chiamato» che un «convertito» (A. Pitta).

delle mani per la guarigione segna il passaggio dalla cecità alla vista. Nel dono del battesimo si schiude per Saulo la via alla Chiesa. Il battesimo è segno di una «nuova nascita» e la comunità che lo accoglie è immagine della madre che nutre e protegge la sua vita. In tal modo, entrato nella comunità di Damasco, egli diventerà fondatore di altre comunità lungo le città dell'impero romano, fedele al progetto di Dio e aperto all'opera generativa dello Spirito.

Il racconto autobiografico richiama i modelli vocazionali profetici (Geremia: Gen 1; il servo di *Yhwh*: Is 49,1) e il processo di “conversione” da “zelante” nel giudaismo (tradizioni dei padri) ad apostolo delle genti è ripreso in Fil 3,5ss.

In Gal 1 la prospettiva offerta da Paolo è chiaramente teologica: Nella sua sovrana libertà Dio ha voluto chiamare Paolo all'apostolato, dopo averlo scelto. Questa chiamata (*klēsis*) si concretizza in una rivelazione del “Figlio“. Egli è di fatto il contenuto della rivelazione: la stessa persona di Gesù Cristo (cf. Rm 1,3s.) che ha fatto di Paolo l'apostolo delle genti.

Inizio di un cambiamento interiore, spirituale, ermeneutico, progettuale, missionario.

- Lo sviluppo narrativo prosegue nella descrizione delle successive decisioni che Paolo prende all'indomani dell'esperienza damascena. Nei vv. 17-21 si traccia un percorso cronologico e geografico:

- <sup>17</sup>senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me,
- mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.
- <sup>18</sup>In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni;
- <sup>21</sup>Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia.



Un itinerario geografico che assume un valore pedagogico: Paolo vive gradualmente il suo percorso spirituale, fa l'esperienza della solitudine, del deserto e incontra tre anni dopo l'evento di Damasco la figura di Cefa per ascoltare, conoscere e approfondire il mistero cristiano. In quella prima occasione vide anche Giacomo, il fratello del Signore (v. 19; cf. 1Cor 15,7)<sup>9</sup>. Poi l'Apostolo si reca in Siria e in Cilicia per l'annuncio del Vangelo. I tre anni di attesa dopo Damasco e i quindici giorni di permanenza a Gerusalemme intendono mostrare come l'Apostolo abbia maturato un percorso lungo nel cui graduale appropriarsi del messaggio cristiano.

Cosa pensare di questa prima visita a Cefa-Pietro? Possiamo vederci già un riconoscimento del primato petrino nella Chiesa? Non ci sono ulteriori notizie. Tuttavia sappiamo come nello sviluppo narrativo sappiamo che Paolo si dedicherà ai gentili mentre Pietro ai Giudei (At 15).

Nei vv. 21-24 si narra della prima permanenza in Siria e in Cilicia (permanenza extra-giudaica) di circa quattordici anni (Gal 2,1),

<sup>9</sup> Giacomo è una delle “colonne” della chiesa gerosolimitana; cf. At 2,12; 12,17; 15,13M 21,18.

L’Apostolo è rimasto in queste regioni durante tutto questo tempo, prima di salire per la seconda volta a Gerusalemme. Nel v. 22 l’apostolo sottolinea come egli era sconosciuto alle chiese della Giudea che sono in Cristo. Questo dato differisce da At 9,31 dove sembra che le comunità conoscessero bene Paolo e il suo cambiamento. Le notizie che vengono riferite sono entrambe possibili: che cioè Paolo fosse conosciuto in alcuni ambienti, ma non in tutti.

Nel v. 23, si nota il passaggio tra Paolo prima di Damasco a quello dopo Damasco.

«Colui che una volta ci perseguitava (Ὁ διώκων ἡμᾶς ποτ), ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere (νῦν εὐαγγελίζεται τὴν πίστιν ἣν ποτε ἐπόρθει)».

È importante sottolineare l’idea che Paolo ora «annuncia la fede (πίστιν)» collegata al verso “evangelizzare”: si tratta di una modalità brachilogica che si riferisce alla fede in Cristo e avrà una successiva rilevanza nello sviluppo della lettera (cf. Gal 2,16; 3,22.26).

Nel v. 24 la testimonianza si chiude il riferimento alla dossologia: «E glorificavano Dio per causa mia».



L’analisi ci ha permesso di entrare propriamente nella parte autobiografica della lettera.

Segnalo alcuni punti importanti da ricordare per il messaggio del brano

Un primo aspetto riguarda la scelta di presentare la propria esperienza di vita. L’argomentazione paolina inizia con il “vissuto personale” ed è finalizzata a mostrare la provvidenza misericordiosa di Dio che rivela il suo progetto di salvezza a chi vuole.

Paolo rilegge alcuni tratti della sua esperienza autobiografica con gli occhi della fede. La sua vita è radicalmente cambiata a partire dall’evento di Damasco.

Il Vangelo che egli annuncia è dono della rivelazione di Dio e del suo Figlio Gesù Cristo.

Da zelante persecutore ad apostolo instancabile.

La sua vita è diventata un esempio di come Dio cambia il cuore dei credenti.

Paolo riflette, interiorizza, incontra per la prima volta Cefa e soprattutto si mette in cammino per iniziare l’annuncio del Messia.

Percorso geografico e percorso interiore sembrano declinarsi in questi versetti. Questo percorso culminerà nella densissima affermazione di Gal 2,19-20.